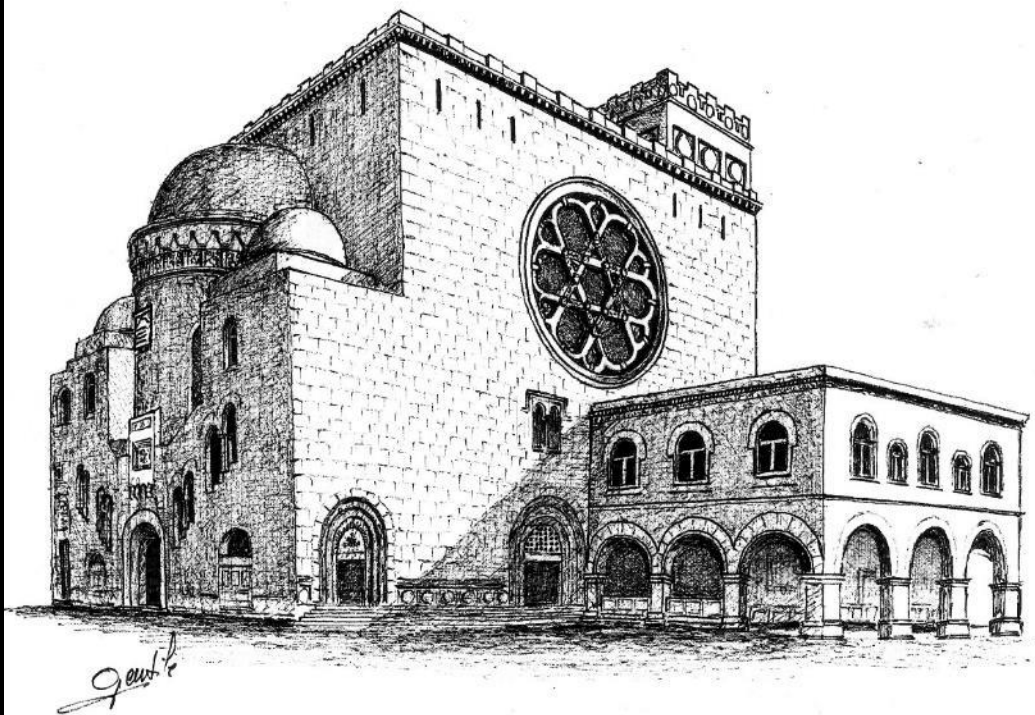
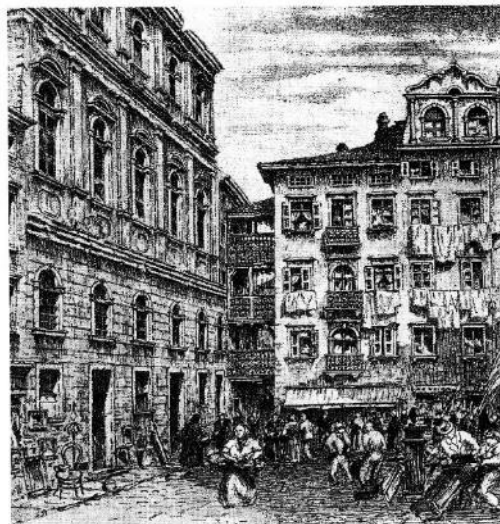


TRIESTE - I LUOGHI DI CULTO



IL "TEMPIO MAGGIORE" DELLA COMUNITÀ EBRAICA



*"Schola grande" da un disegno di Santo Lucas
Civici Musei - Trieste*

Le precedenti sedi di culto

Sin dai tempi più antichi le sinagoghe (dal greco "luoghi di radunanza") servivano come luogo di studio della Sacre Scritture e solo più tardi assunsero il significato di luogo per la preghiera collettiva. Il Kandler cita una sinagoga in casa privata già nel 1486.

La presenza delle sinagoghe, come edifici a se stanti, è contemporanea alla costituzione del ghetto nel rione di Riborgo: dopo le "schole de orazion" private in casa Gentilli e in casa di Haim Camondo, fu costruita la "schola piccola" (1748) poi integrata dalla "schola grande" (1797), opera dell'architetto Bolzoni, in cui le funzioni si svolgevano con rito tedesco (aschenazita) a cui fu annesso un oratorio di rito spagnolo (sefardita) per gli immigrati dalla Romagna e dalle Marche. Già nel 1548 la comunità aveva proprio cimitero fuori porta Riborgo in prossimità a quella Via del Monte dove poi ebbe luogo la scola Vivante.

Tutte queste sinagoghe furono distrutte negli anni 1930 con il piano di urbanizzazione della città.

Nella stessa Via del Monte, ove oggi trova sede il

Museo ebraico dedicato a Carlo e Vera Wagner, negli anni antecedenti il secondo conflitto mondiale ha trovato luogo una "schola" di rito aschenazita dedicata a coloro che fuggivano dall'est Europa per raggiungere la Palestina o altri paesi amici.

Il tempio maggiore

Dopo l'esito insoddisfacente di un concorso internazionale bandito nel 1903, la costruzione fu commissionata nel 1908 agli architetti Ruggero e Arduino Berlam con la richiesta di realizzare un edificio monumentale e "moderno" consono all'importanza della Comunità Ebraica nella vita economica e culturale della città. I lavori durarono circa quattro anni, con utilizzo di materiali di assoluta avanguardia per l'epoca (cemento armato) e nel giugno del 1912, con una grande cerimonia, si inaugurò il Nuovo Tempio. La Sinagoga di Trieste, fra le più grandi in Europa, è sicuramente la più originale ed offre un piacevole contrasto fra l'architettura esterna sostanzialmente massiccia e quella interna lieve e luminosa.

Si presenta composta da un insieme di volumi accostati del colore della pietra: quello principale, di forma tronco-conica, sormontato dall'imponente cupola, è affiancato dalla torre che sovrasta l'entrata principale e da un corpo sporgente con porticato sulla via S. Francesco. Il Tempio è orientato con l'asse principale Est-Ovest, in modo che l'Aron sia idealmente rivolto verso Gerusalemme con la facciata su via Donizetti. La parte sporgente dal corpo principale fu destinata ad accogliere l'Oratorio per le funzioni minori.

La Sinagoga di Trieste, fra le più grandi in Europa, è sicuramente la più originale ed offre un piacevole contrasto fra l'architettura esterna sostanzialmente massiccia e quella interna lieve e luminosa.

L'esterno

Gli elementi caratterizzanti i tre lati esterni sono: sul lato via Donizetti la **facciata principale** presenta l'ampia vetrata e tre imponenti portali in bronzo circondati da una serie di decorazioni di tipo geometrico e naturalistico ed alcuni medaglioni a rilievo; **sul lato di via San Francesco** un ampio rosone (con la raffigurazione della Stella di David), due portali, una bifora ed il porticato dal quale si può accedere agli uffici della Comunità; sulla facciata prospiciente la **via Zanetti** - sicuramen-

te la più complessa – risalta l'armonico movimento chiaroscurale delle semicupole, delle bifore e dei decori.

È da notare che tutte le parti decorative sono realizzate in pietra, mentre le parti lisce sono in pietra artificiale (ottimamente eseguita).

L'interno

È imponente e mistico: un luogo fuori dal tempo, in cui quasi 2.000 persone possono sentirsi contemporaneamente assorti nel pensiero di Dio e consapevoli della loro aggregazione.

Come fu scritto all'epoca: "... escluse per rito tutte le raffigurazioni d'uomo o d'esseri animali, la decorazione si dovette limitare alle forme geometriche o vegetali, facendo tesoro di tutti gli emblemi che nella religione israelitica o nella storia del Regno di David esprimessero un concetto o ricordassero qualche gloria: il frutto del melograno, simbolo della fecondità, il dattero, la vite, l'intreccio che servì di sigla a Salomone, la Stella a sei punte di David, il pettorale e la tiara d'Aronne figurano tutti nelle varie parti della decorazione..."

La **grande sala** si presenta con una pianta divisa in tre navate simile a quella delle basiliche. Le due laterali sono sormontate dai matronei, ai quali si accede per mezzo di comode scale, sopra i quali si ammirano due splendidi rosoni con la stella di Davide.

Sollestando lo sguardo si resta colpiti dall'eleganza dei lampadari, dalle decorazioni a fasce dell'intradosso della cupola (motivi geometrici, alberi e stelle) e delle grandi arcate (albero della vita e versetti dei Salmi). Il pavimento è musivo, con prevalenza di bianco e nero.

L'**atrio**, separato dalla grande sala per mezzo di una serie di arcate poggianti su colonne in marmo, presenta un soffitto decorato a stucco, con al centro un lampadario di rame, mentre il pavimento si mostra con una maggiore ricchezza sia decorativa (tre cerchi che racchiudono le Stelle di Davide) che cromatica (bianco, nero, giallo, rosso).

La parte alta è caratterizzata dal matroneo centrale con una bella balconata e dalla galleria dell'organo, all'interno di una volta a botte.

L'**abside**, preceduta da un arco decorato a mosaico con motivi geometrici in tinte vivaci, è caratterizzata dalla presenza dell'Arca Santa, con l'edicola di granito rosa e l'elegante portale in rame, sormontata dalle Tavole della Legge. Partendo dal basso incontriamo varie decorazioni, una fascia in bronzo con sfere di vetro rosso, una parete in stucco nero, decorazioni di pampini e girali, motivi geometrici, foglie e grappoli d'uva.

Imponenti i due candelabri coevi in bronzo a sette braccia e la balconata al cui centro vi è raffigurato un fascio di spighe, il simbolo della Comunità Ebraica Triestina.



NOTE STORICHE

La comunità ebraica

La transazione di marche d'oro cinquecento, tra il vescovo Giovanni III ed il prestatore Daniele David, è il più antico documento scritto che riporta la presenza a Trieste di un ebreo e probabilmente della sua famiglia. Tale documento viene datato dal Kandler nel 1236, contrariamente a quanto detto dallo Scussa che lo anticipa al 948; lo stesso Kandler cita inoltre una lapide del 1325 che testimonia la presenza nella nostra città di un Rabbino medico. Gli statuti del 1350 e 1365 non riportano limitazioni di sorta per gli ebrei, anzi, senza esprimerlo, contengono un bell'elogio per gli ebrei feneratori, ossia prestatori di denaro; tale presenza era necessaria in quanto era correntemente ritenuto che tra persone della stessa religione non fosse permesso prestare danaro con "usura" (allora intesa solamente come "interesse"), ma ciò fosse lecito tra persone appartenenti a religione diverse.

A Trieste gli ebrei, sotto i Patrizi prima e sotto gli Asburgo poi, godettero di libertà superiori a quanto si riscontrava all'epoca in altre città e rispettivamente nell'impero austriaco. Ciò si manifestava nel non essere discriminati rispetto agli altri cittadini: valeva principalmente per gli ebrei definiti allora "utili" e cioè in possesso di cultura secolare e disposti all'integrazione; ma le limitazioni non furono mai rigorose neanche per quelli che non erano dotati di ricchezze proprie, potendo gli stessi acquistare beni, non esser soggetti a pagare la tassa d'ingresso in città ed a non dover portare il discriminante simbolo distintivo giallo. La comunità ebraica, costituita inizialmente da persone d'origine germanica, andò via via aumentando fino ad essere costituita verso la fine del 1600 da 12 famiglie per circa 80 persone. Sul piano delle libertà fa eccezione il periodo a cavallo tra il 1695 e l'inizio del secolo successivo quando, per favorire l'attività di prestatori fiorentini, fu imposto agli ebrei di dover risiedere nel ghetto il che fu fatto rispettare con rigore solo per un tempo limitato.

Ma lo sviluppo della città con la costituzione del Porto Franco (Carlo VI nel 1719) e l'impulso alle attività commerciali non poteva escludere gli ebrei, le libertà dei quali furono sancite con lo Statuto di Maria Teresa del 1771, fatto proprio dalla Comunità nel 1775, e dall'Editto di Tolleranza di Giuseppe II del 1781.

Dopo l'abolizione del ghetto avvenuta nel 1785, furono autorizzate scuole e un'università propria, mentre nel campo dei commerci gli ebrei poterono diventare Deputati di Borsa.

Tale situazione di miglior favore, pur non scevra di riflessi politici in quanto l'afflusso di ebrei in Trieste mal si conciliava con i processi di assimilazione attuati dagli Asburgo, perdurò lungo tutti i secoli ed attirò altri correligionari dai paesi dell'est e dall'Italia: all'inizio del 1900 la comunità ebraica contava circa 6000 persone.

Dopo la parentesi buia e dolorosa degli anni 1938—1945, causata dalle ignobili leggi razziali e la tragica persecuzione nazista che ridusse la comunità ad un migliaio, l'introduzione della "Giornata della Memoria" che si tiene il 27 gennaio, recente atto dell'ordinamento italiano, e la disposizione "Nostra Aetate" del Concilio Vaticano II relativa al dialogo con le altre religioni, vanno a riaffermare sul piano civile e religioso, quelle intese di reciproca e paritaria conoscenza che sono la base per il rispetto di ogni persona e per il superamento di ogni e qualunque distinzione.

Vale ricordare qui il versetto della Bibbia che ha ispirato il titolo del libro di Mario Stock, già presidente della comunità (vedi bibliografia essenziale),

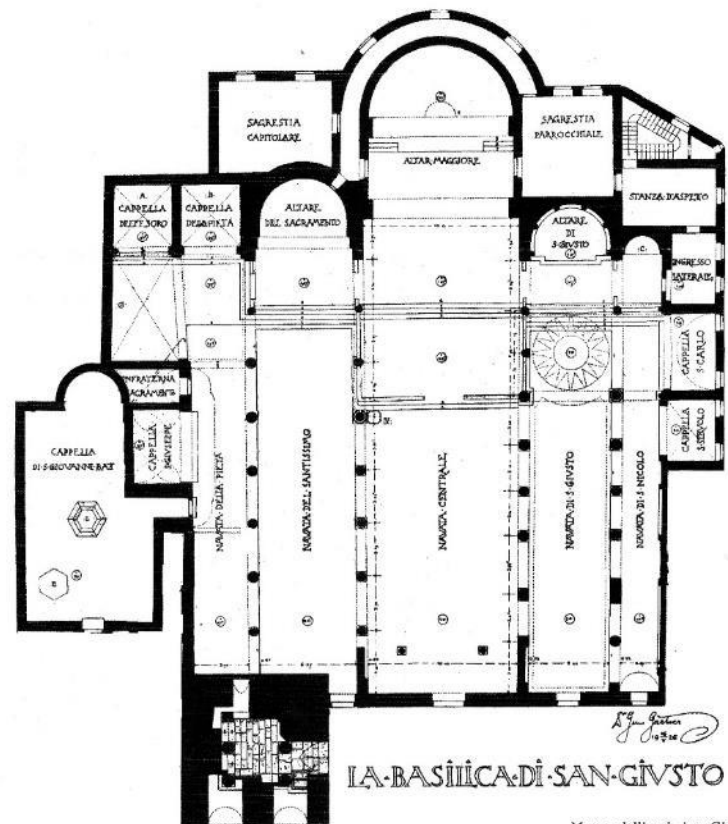
"Procurate il bene della città che vi ospita e pregate il Signore per essa" (Geremia XXIX/7)

che definisce pienamente lo spirito della presenza degli ebrei nella nostra città.

TRIESTE - I LUOGHI DI CULTO



LA CATTEDRALE DI SAN GIUSTO



LA BASILICA DI SAN GIUSTO

Mappe dell'arch. ing. Giulio Gärner - 1926
Con parziali adattamenti alla realtà odierna

LA FACCIATA ESTERNA

Realizzata in conci di arenaria a forma di capanna, semplice ed asimmetrica, la facciata è impreziosita da un grande rosone che la ingentilisce con l'elegante intreccio degli archetti gotici della duplice fila di 36 colonnine ed è affiancata da un robusto e un po' tozzo campanile.

Ai lati della porta centrale, realizzata con le due parti di una stele funeraria della famiglia dei *Barbi*, sono murati, rispettivamente a sinistra ed a destra, lo stemma di Enea Silvio Piccolomini vescovo dal 1447 al 1450 divenuto papa Pio II e la lapide posta nel 1630 per il presule Andrea Scarlicchio che aveva ritrovato le reliquie di San Giusto sotto l'altare dedicato al Santo. Nel 1862 furono collocati tre busti di bronzo, lavoro di un atelier locale, per celebrare questi due vescovi assieme all'umanista Andrea Rapicio, vescovo dal 1567 al 1573.

A fianco della chiesa trova luogo il campanile: esso si erge tozzo sulle rovine dell'antico propileo i cui resti sono visibili attraverso i due forni aperti alla base dello stesso e racchiude, inoltre, un campanile precedente relativo alla basilica romanica di Santa Maria. Iniziatore nel 1337 per volere della Comunità, come rivestimento del precedente campanile romanico, fu ultimato nel 1343 sotto il vescovo fra Pace da Vedano, come ricorda la lapide in caratteri gotici posta sopra l'ingresso.

Sul fianco meridionale del campanile, decorato con rilievi d'armi del propileo, è collocata, entro un'edicola ad arco acuto, la statua di San Giusto (XIV sec.) che regge nella destra la palma del martirio e con la sinistra il modello della città trecentesca cinta da mura e torri.

Delle cinque campane, la più antica "dell'Ave Maria" è del 1427; la più nota, i cui profondi rintocchi hanno segnato i momenti storici della città, risale al 1829 ed è detta "il campanon".

La cuspide della cella campanaria era completata con un acroterio d'arenaria a costole come un melone, simbolo scherzoso della città; ora il "melone" è conservato nel vicino castello.

NAVATA CENTRALE E ALTARE MAGGIORE

È costituita dalle navate laterali delle due chiese preesistenti (vedi note storiche). Notevoli il soffitto ligneo a "carena di nave" rifatto nel 1905, il lampadario del 1867, che è dono di Francesco Giuseppe in memoria di Massimiliano d'Asburgo, e la trecentesca pila dell'acqua santa sormontata da un bronzo raffigurante *San Giusto*, realizzato dal Mascherini nel 1946.

Seguendo le indicazioni del Concilio Vaticano II, il presbitero è stato rifatto nel 1967: sono state riutilizzate parti dell'altare precedente ed è stato reso visibile il coro ottocentesco accanto alla cattedra del vescovo. Nel pavimento sono segnati le absidi ed i muri delle strutture preesistenti. Il mosaico della volta è stato realizzato dal veneziano Gino Cadorin nel 1932 e ripropone il motivo dell'*Incoronazione della Vergine* contornata dai simboli degli Evangelisti e dai martiri triestini.

SECONDA NAVATA DI SINISTRA - CAPPELLA DELL'ADDOLORATA O DELLA PIETÀ

La Pietà (sec. XVI) è oggetto di molta devozione: l'ambiente ha modesti affreschi di Sebastiano Santi con scene della vita e morte di Gesù (1855). Partendo dall'ingresso, sul lato della navata sono collocati un quadro del Wostry (1900) raffigurante il *Martirio di San Giusto* e poco più avanti, sopra la porta di passaggio alla Cappella di San Giovanni, una *Madonna con Bambino* affiancata dai Santi Giusto e Sergio di Benedetto Carpaccio del 1540.

CAPPELLA DI SAN GIOVANNI

Si accede, come detto, dalla navata sinistra. Al centro troviamo la grande vasca battesimale esagona in marmo greco (sec. IX); sotto il pavimento sono stati trovati frammenti musivi del V sec. che fanno pensare ad un primitivo battistero paleocristiano. Alle pareti si ammirano affreschi della fine del XIV sec., staccati dall'abside di San Giusto per mettere in vista altri più antichi, con scene della vita del Patrono e la sua immagine; nell'abside, da notare un *Crocifisso* in legno che risale al XII-XIII secolo.

CAPPELLA DI SAN GIUSEPPE

È decorata con la pala d'altare di Sante Peranda (inizi sec. XVII) raffigurante lo *Sposalizio della Vergine* e sui lati da affreschi di Giulio Quaglio con la *Fuga in Egitto* ed il *Transito*.

CAPPELLA DEL TESORO

È stata voluta dal vescovo Antonio Marenzi nel 1650 nella **cappella di Sant'Antonio Abate**; è chiusa da una fastosa cancellata eseguita a Lubiana sempre nel 1650, secondo il gusto del Rinascimento tedesco: il Tesoro non è costituito da oreficerie ricche, ma di pezzi originali e rari che sono echi della vita cittadina. Possiamo ammirare il *Velo di seta rosacea* riferito al sec. XIII con l'immagine di San Giusto; al centro il *Crocifisso della confraternita dei Battuti*, metà sec. XIII; in una teca a destra, il significativo *Crocifisso della nobildonna triestina Alda Giuliani* (1383). Nell'abside, in un armadio di legno con sei nicchie disposte su tre ordini di palchetti, trovano posto dei busti-reliquario in legno del XIX secolo eseguiti con gusto rinascimentale e l'omero di San Giusto. Il pezzo più caratteristico è la punta di lancia, che la tradizione vuole appartenuta a San Sergio, chiamata *alabarda* divenuta simbolo della città. Il tesoro è stato oggetto di parziale furto nel 1984.

Nell'**anticappella**, una pala raffigura *San Giusto che raccomanda la città alla Vergine* (1677).

PRIMA NAVATA DI SINISTRA - ALTARE DEL SANTISSIMO SACRAMENTO

Costituiva la navata centrale della chiesa romanica di Santa Maria. Il mosaico a fondo d'oro, opera più importante della cattedrale, raffigura la *Vergine col Figlio benedicente* affiancata da arcangeli: riveste tutto il catino absidale ed è databile all'inizio del XII secolo; nel registro inferiore sono raffigurati gli Apostoli e, nell'archivolto, sei angeli a mezzo busto.

Marcello Mascherini nel 1950 ha decorato questo altare realizzando in bronzo la balaustra, il tabernacolo e la decorazione ai fianchi dello stesso.

NAVATA DI DESTRA E ALTARE DI SAN GIUSTO

L'altare, più volte rifatto, contiene il sarcofago in cui furono trovate le cui reliquie di San Giusto ora conservate nel Tesoro. Nel catino absidale con fondo d'oro si ammira il mosaico che rappresenta il *Cristo tra San Giusto e San Servolo*. Più in basso un ciclo di affreschi del XIII sec., in parte rovinati, raffigurano gli episodi del Martirio di San Giusto secondo il racconto della *Passio*.

Nella navata bella cupola con giro di arcatelle dell'XI secolo.

SECONDA NAVATA DI DESTRA

L'**abside**, dedicata a **Sant'Apollinare**, presenta una piccola finestra traforata chiusa da una transenna del IX secolo in pietra d'Istria; sul fianco sinistro si ammira un bassorilievo d'arte popolare del XIV sec. raffigurante la *Madonna col Bambino*.

Nella seguente **Cappella di San Carlo**, che raccoglie le spoglie dei principi del ramo Carlista dei Borboni di Spagna, si trova un trittico, in legno dorato di stile friulano del sec. XVII, con i Santi Biagio e Sebastiano proveniente da Portorose d'Istria. A sinistra il monumento sepolcrale del 1723 per Marzio Strassoldo, Capitano imperiale di Trieste.

Nell'altare della **Cappella di San Servolo**, illuminata da due monofore trilobate del 1421, sono conservate le reliquie del patrono della città; sullo sfondo un Crocifisso e a destra il *Compianto sul Cristo morto*, opera tirolese del sec. XV.

In fondo alla navata da notare il recinto battesimale con il fonte trecentesco, la custodia in legno intagliato e dipinto, l'armadio con i vasi di petro degli oli santi (1833) e, poco discosta, la statua di *San Giusto* di Luigi Ferrari del 1856.

NOTE STORICHE

È probabile, anche se non confermato, che già dopo l'editto di Costantino del 313 e ancor più dopo l'editto di Teodosio, con il quale la religione cristiana diveniva religione dell'impero, si fosse sviluppata a Trieste una forte comunità cristiana tanto da portare verso la metà del V sec. alla costruzione di una degna sede di culto là dove, a fianco della basilica civile, aveva trovato luogo il propileo e forse un recinto sacro dedicato alla triade capitolina.

La "*Passio*" di epoca medioevale, ovvero la narrazione del martirio subito da San Giusto durante la persecuzione di Diocleziano, può costituire una delle testimonianze importanti circa crescita della cristianità in Trieste. Vi è narrato che *Mannacius* (o *Munatius*), prefetto della città, dopo la ripetuta conferma di fede da parte di Giusto alla religione cristiana, deliberò di precipitarlo in mare con mani e piedi legati a pesi di piombo. Ciò sarebbe avvenuto il 2 novembre del 303: il prete Sebastiano, avvertito in sogno, ne avrebbe recuperato il corpo sospinto a riva per seppellirlo poco lontano forse in quella zona di necropoli dove più tardi si sviluppò la basilica martiriale ritrovata nel 1963 in via Madonna del Mare.

Come detto, nel V secolo sul colle venne eretta la basilica episcopale, impostata sul fronte del preesistente propileo romano (un ingresso monumentale costituito da colonnati e scale e di cui restano inconfondibili tracce visibili oggi alla base del campanile), dedicata alla Madre di Dio. Tale basilica paleocristiana era una grande aula larga m 20,40 e lunga m 38,70, divisa in tre navate da due filari di



dieci colonne, disposta in direzione Est-Ovest. Fu poi soggetta ad interventi per restauri o per abbellimenti eseguiti dal vescovo Frugifero (sec. VI), primo vescovo di Trieste di cui è accertata l'esistenza ed il cui monogramma compare oggi sui pilvini di due colonne nell'abside di San Giusto. Si può supporre che un'organizzazione ecclesiale fosse da tempo preesistente.

I muri perimetrali di questa basilica sono segnalati nell'attuale pavimento.

Nell'XI secolo fu costruita una nuova basilica episcopale sempre a tre navate, più stretta della precedente.

Presumibilmente coevo, ma non mancano elementi per retrodarlo, il sacello di San Giusto nato da un primitivo corpo quadrilatero in seguito sviluppatosi con l'aggiunta di tre navate aventi alla stessa orientazione della adiacente basilica.

La necessità di una sede di culto più capiente fu sentita già agli inizi del 1300.

Si riferisce a Rodolfo Pedrazzani, di origini cremonesi e vescovo della nostra città dal 1302 al 1320, la volontà di promuovere l'avvio dei lavori. Le probabili ristrettezze economiche suggerirono di unificare quanto già esistente piuttosto che costruire ex novo: furono unite la basilica mariana e il sacello di San Giusto demolendo, le navate contigue di entrambe per realizzare l'attuale navata centrale: è stato così conservato un patrimonio storico artistico che altrimenti sarebbe andato perduto.

La nuova basilica, a cinque navate, fu completata da una semplice facciata a capanna, impreziosita dal bel rosone in candida pietra d'Istria.

Come supposto dagli storici dell'800, il Pedrazzani avrebbe chiamato dei suoi conterranei, tagliatori di pietra, per collaborare alla costruzione, ospitandoli nella villa vescovile di Servolo.

Il completamento dell'intera opera avvenne solo nel 1385 sotto il vescovo Enrico di Wildenstein.

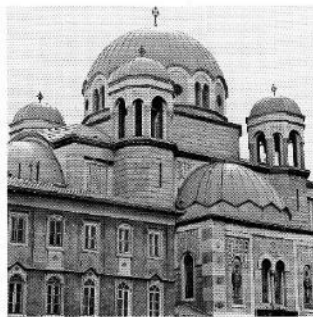
Da allora la chiesa è stata sottoposta a molteplici lavori e restauri.

Tra i più recenti e significativi da segnalare il rifacimento nel 1843 dell'abside della navata centrale, approfondita di circa 6.5 metri e successivamente consolidata dal Forlati nel 1932, ed i più recenti condotti dal Mirabella Roberti nel 1949 e primi anni '50, e successivamente nel 1967, durante i quali furono riconosciute e confermate le testimonianze della basilica paleocristiana: di essa rimane visibile parte del mosaico del pavimento, sistemato ora sulla parete destra dell'abside, e l'andamento di parte delle fondazioni perimetrali tracciate nell'abside e nella navata centrale.

TRIESTE - I LUOGHI DI CULTO



SAN SPIRIDIONE LA COMUNITÀ RELIGIOSA SERBO-ORTODOSSA



La nuova chiesa

Tra i progetti presentati, almeno sette, fu scelto quello dell'architetto Carlo Maciacchini che ideò un edificio su modelli bizantini a croce greca delle dimensioni di 38 x 31 alta 40 metri in cui possono trovar posto 1600 fedeli. I lavori del nuovo tempio iniziarono nel 1861 allorché fu abbattuta la precedente chiesa pericolante.

Fu benedetto nel 1869 e completato solo nel 1885.

Il vano centrale, fra quattro piccoli campanili, è sormontato da una grande cupola sostenuta da arconi e affiancata da tre calotte emisferiche che ricoprono i tre bracci della croce. Le decorazioni policrome sono di Antonio Caremi, le pitture di Giuseppe Bertini, entrambi lombardi, mentre i mosaici a sfondo oro sono stati realizzati dalla compagnia veneta di

Murano per lo più su disegni del milanese Pompeo Bertini, fratello di Giuseppe che realizzò anche le vetrate, altri su progetto del Berini e del Busi. Le coperture del tetto, originariamente realizzate in piombo, oggi sono in lamierino zincato.

La chiesa è dedicata alla Santissima Trinità ed a San Spiridione.

Portali e facciate

Prima di entrare, merita soffermarsi all'esterno ad ammirare le tre facciate finemente decorate.

Sulla **facciata principale**, lungo la via dedicata al santo, trova luogo il mosaico di San Spiridione sopra il quale, su arcatelle, sono visibili statue di santi scolpite da Emilio Bisi tra decorazioni e motivi floreali. Sul timpano alto, a fianco delle trifore, spicca il grande mosaico dedicato ai quattro evangelisti ed un medaglione raffigurante il *Padre Eterno*.

Sul **lato di sinistra**, affacciato al Canale Grande (1758), allora strategico per l'economia ed i commerci della città ed ora qui di fronte interrato, troviamo un mosaico di *San Michele* e, più in alto, altri mosaici dedicati ai Santi *Atanasio* e *Gregorio Nazianzeno*.

Sul **lato di destra** un mosaico della *Madonna con Bambino* e più sopra, sempre con mosaico, sono raffigurati *San Basilio* e *San Crisostomo*.

Tutta la chiesa è circondata da una cancellata. Intorno al tempio venivano sepolti i morti della comunità fino a quando non fu concesso alla stessa un proprio cimitero nell'attuale zona di Sant'Anna.

L'interno

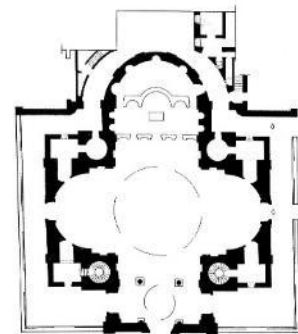
Si ammira la magnificenza dell'arte bizantina con continue decorazioni in smaglianti sfondi d'oro. La cupola centrale raffigura, in un cielo di stelle, il *Cristo Pantocratore*; sotto le otto bifore che danno luce alla chiesa e lungo tutto il tamburo, i Santi fanno da contorno al *Cristo in trono*; nei sottostanti quattro pennacchi trovano luogo i simboli degli evangelisti.

La chiesa si sviluppa poi nei quattro bracci le calotte dei quali sono finemente decorate:

in quella **centrale**, più profonda, si ripete il motivo di *Cristo in trono* qui affiancato dagli apostoli; nel coronamento sono rappresentati due angeli; in quella **a sinistra** *San Spiridione al concilio di Nicea* e in quella **a destra** la *Vergine Assunta*.

Sopra il matroneo, sovrastante la **porta principale**, è rappresentata la *Tomba di San Spiridione*, mentre sopra le **porte laterali**, di sinistra e di destra, rispettivamente, il profeta *Elia* e *San Giovanni*.

Lungo **le pareti**, tra le bifore, appaiono i santi della Chiesa orientale.





L'iconostasi

Rappresenta il confine tra il "mondo visibile" ed il "mondo invisibile": è "la visione".

Icone e oggetti di culto sono integrati nel mistero liturgico nel quale assume maggior valenza l'icona piuttosto che il crocifisso.

Realizzata in muratura e rivestita di stucco dorato, si articola su tre registri:

nel **coronamento** mistilineo si ammira una Crocifissione tra la Resurrezione e il Battesimo di Cristo;

nel **registro di mezzo** sono raffigurati i santi *Sava, Stefano I l'Incoronato* (Prvoencani), *Simeone Mirotocivi* e lo zar *Urosh*;

nel **registro basso** quattro icone raffiguranti *San Spiridione, La Vergine con Bambino, Cristo Re, e L'Annunciazione*.

Le coperture d'argento, probabilmente risalenti alla primitiva chiesa, sono state realizzate tra il 1846 e 1850 a Mosca.

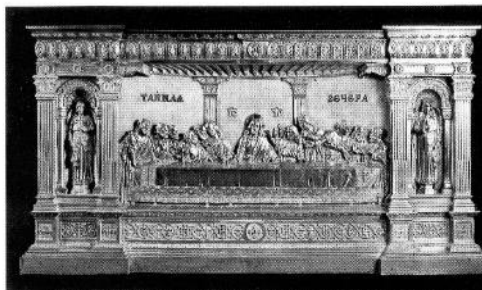
La porta centrale, detta "porta regia", è ornata da due piccole tele rappresentanti *La Vergine Annunciata* e *L'Angelo* (1900).

Il presbiterio

È situato dietro l'iconostasi: l'altare maggiore è decorato con un bassorilievo in bronzo che riproduce *L'Ultima Cena* del Leonardo, opera di scuola veneziana del 1860-1880.

Sull'altare una *Crocifissione* dipinta su marmo ed ornata d'argento e pietre preziose con la Madonna, San Giovanni e l'immagine di San Spiridione.

Negli altari laterali si trovano delle icone probabilmente risalenti alla prima chiesa.



Nella navata

Trovano posto quattro candelieri del 1763 dono di Giovanni Curtovich ed altri quattro donati nel 1899 da Giovanni Prelog, questi ultimi finemente decorati dai simboli dei quattro evangelisti, da angeli e dall'immagine di San Spiridione. Nel 1772 il granduca Paolo, successivamente divenuto zar Paolo I Romanov, fece visita alla comunità di Trieste e donò la lampada d'argento posta all'entrata, davanti al matroneo.

Gli arredi liturgici

Tra le opere conservate dalla comunità dobbiamo ricordare due evangelari stampati a Mosca nel 1784 e 1792 con coperture in argento stampate a Venezia, una copia di piatti d'altare di bottega veneta del sec. XVIII, una croce in legno di bosso intagliato ricoperta d'argento dorato lavorato a filigrana, prodotto di arte provinciale balcanica (sec. XVIII-XIX), e altri pregevoli pezzi di un servizio da messa eseguiti a Mosca nel 1847.



NOTE STORICHE

La comunità religiosa serbo-ortodossa di Trieste

Con le patenti del 1717-1719 emesse da Carlo VI d'Austria veniva sancita la libertà dei traffici in Adriatico, anche a discapito della potenza di Venezia; tali patenti erano improntate a larga tolleranza nei confronti delle religioni non cattoliche.

Si sono così inseriti in Trieste commercianti appartenenti a diverse comunità religiose provenienti sia dal centro Europa che dal mediterraneo orientale.



Anche gli Illiri oggi Serbi, popolo di religione cristiana di rito ortodosso, a partire dal 1736 vennero a Trieste dalle bocche di Cattaro e dalla parte più meridionale della Erzegovina; assieme ai greci fondarono la comunità degli ortodossi ed eressero nel 1756 lungo il canale una prima chiesa dedicata a San Spiridione.

Il rescritto che obbligava nei riti l'alternanza dei sacerdoti e l'uso della lingua, suggerirà una separazione tra le due anime di detta comunità cosa che avvenne nel 1782. L'instabilità del terreno su cui era costruita la primitiva chiesa ne causò la demolizione: tra il 1861 ed il 1869 fu eretto l'attuale tempio.

La situazione economica della città e della comunità fu condizionata dalla saltuaria presenza dei napoleonici tanto che alcuni commercianti preferirono ritornare temporaneamente alle terre d'origine.

La stabilità politica, conseguente al ritorno dell'Austria nel 1814, diede nuova spinta allo sviluppo dei commerci.

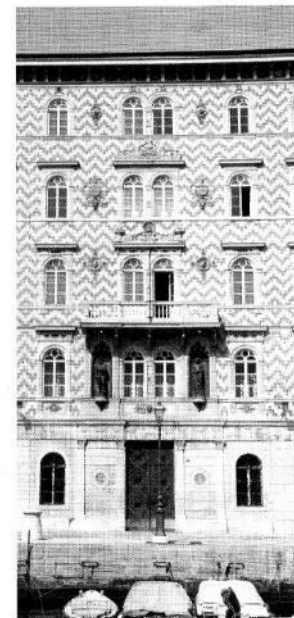
Tra i principali fondatori della Comunità si annoverano agenti di borsa, armatori, capitani marittimi ed assicuratori; tra essi ricordiamo i Curtovich, Miletich, Circovich, Voinovich e le case commerciali facenti capo a Teodorovich e Risnich (mercante e assicuratore), tutti appartenenti a 69 famiglie che allora assommavano a 330 anime.

Ma queste origini si perpetuano nel tempo: numerosi sono i palazzi, realizzati da valenti architetti quali il Corti e il Berlam: citiamo il palazzo Gopceovich, sito sul lato destro del canale sulla cui facciata busti e medaglioni ricordano i personaggi della battaglia del Campo dei Merli del 1389 dove il "knjaz" Lazar cadde opponendosi alla invasione degli ottomani, ed i palazzi Vucetič, Risnich, Sculjevič, Vukanovič rispettivamente in riva Sauro, via Rossini, via Genova, piazza Venezia, piazza S. Antonio Nuovo.

La comunità fu visitata dai grandi personaggi della cultura serba e russa dell'epoca come il principe Pietro II Petrovich Niegos, il riformatore della lingua serba Vuk Stefanovic Karadzic, lo scrittore Dositej Obradovic.

Da non dimenticare la storia del coro nel cui repertorio appaiono brani dei maggiori compositori russi e serbi. A musicare la liturgia fu Francesco Sinico (1810-1865): questi prima, e suo figlio Giuseppe poi, furono maestri di cappella e direttori del coro a San Spiridione. In tempi più recenti a dirigere il coro fu Giorgio Kirschner.

La Comunità Serba, parte della chiesa autocefala con sede patriarcale storica a Pec ed oggi a Belgrado, ha sempre mantenuto stretti legami con la Comunità Greco-Ortodossa e ha sviluppato un intenso dialogo con la Comunità Cattolica, dialogo che ha trovato nuovo slancio dopo il Concilio Ecumenico Vaticano II.



TRIESTE - I LUOGHI DI CULTO



SAN SILVESTRO LE COMUNITÀ EVANGELICHE RIFORMATE ELVETICA E VALDESE

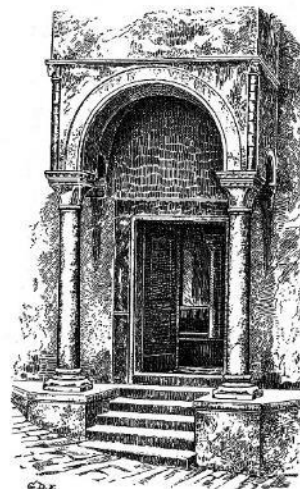
La chiesa

Le origini

Seppur la tradizione vuole che la chiesa sia stata costruita sulla casa delle martiri Tecla ed Eufemia, suggerita anche da una lapide con caratteri gotici che ricorda i loro nomi, appare più credibile che il culto delle stesse sia stato mutuato da Aquileia.

Di certo la chiesa è stata considerata per lungo tempo la più antica di Trieste fino a quando è stata riportata alla luce la basilica paleocristiana di via Madonna del Mare e sono state trovate le testimonianze della chiesa paleocristiana di San Giusto.

Di stile romanico, presumibilmente costruita dal vescovo Bernardo (1149—1187), fu più volte rimaneggiata con l'apporto di elementi stilistici posteriori. L'ultimo restauro, per sopperire ai danni causati da un terremoto e che risale al 1927, le ha ridato le linee romaniche originali.



Sono state conservate la finestra sul lato sinistro, le finestrelle sul lato destro e il bel rosone con raggiera ad archi a tutto sesto posto sulla facciata. Il campanile si erge sul lato sinistro su un elegante portico ed è parte di un progetto unitario con la chiesa, anche se taluni lo ritengono una torre medioevale di difesa: porta una campana del 1786 mentre quella del 1886 fu requisita durante il secondo conflitto mondiale. Durante molti anni del 1300 fu sede temporanea del Capitolo allorché, dall'unificazione della chiesa Mariana con il sacello di San Giusto, fu realizzata sul colle l'attuale cattedrale.

Dal secolo XVII fu proprietà di più confraternite fino a che, a seguito della razionalizzazione delle sedi di culto voluta da Giuseppe II, fu chiusa e messa all'asta; poco dopo, nel 1786, fu acquistata dalla comunità evangelica di confessione elvetica che la dedicò a "Cristo Salvatore".

Rimane tuttavia correntemente nota con l'originaria dedicazione a San Silvestro, il papa che salutò per primo la libertà concessa ai cristiani con il rescritto di Costantino.

La chiesa oggi

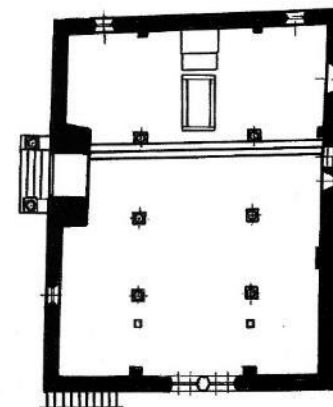
Sprovvista di abside, si sviluppa su tre navate con tre colonne per lato; il soffitto è a capriate.

Nel presbiterio, rialzato di tre gradini, si trova l'altare marmoreo con una Bibbia aperta e sullo sfondo una croce in ferro battuto del 1700; a fianco un moderno battistero a forma di acquasantiera. Sul pavimento, a fronte altare, la tomba dei Calò del 1585 con scritte e stemmi; un'altra lapide del 1616, dedicata alla stessa famiglia, è murata sulla parete di sinistra.

Sull'arco trionfale frammenti di affreschi di un'Annunciazione (?) risalenti al 1300 e sulla parete di destra una scena di battaglia.

Fino dal 1927 era dotata di una cantoria lignea posta sopra la porta d'ingresso: oggi l'organo, recentemente restaurato, è situato nella navata di sinistra e permette l'esecuzione di concerti nell'ambito dell'"Ottobre organistico" e di altri appuntamenti musicali.

Per le sue linee e la sua storia, la chiesa è diventata monumento nazionale.



Gli elvetici e i valdesi nella vita sociale

Dalla metà del 1700 e lungo tutto il 1800 la presenza degli elvetici nella società triestina fu molto significativa sia nel campo economico sia sul piano filantropico e dell'istruzione.

Da ricordare la "Società elvetica di soccorso pei poveri nazionali svizzeri" seguita più tardi dalla "Società degli amici dell'infanzia" aperta a tutti.

Per superare il problema dell'analfabetismo, nel 1835 venne fondata unitamente ai luterani una scuola cui potevano accedere inizialmente solo i bambini delle due comunità, poi anche quelli di tutte le altre confessioni. La scuola fu punto di riferimento culturale per la città per oltre un secolo.

Tra i personaggi elvetici da ricordare troviamo Giulia Cecilia Collioud, sposata al barone de Rittmayer, appartenente alla comunità augustana, che ha creato la fondazione per le ragazze cieche e povere; tale fondazione si fa ancor oggi carico delle problematiche dei non vedenti di Trieste.

Alla comunità sono appartenute, tra le altre, le famiglie Caccia, Rusca, Esher ed anche l'architetto Nobile è stato simpatizzante di detta comunità.

Gli elvetici hanno ospitato gli anglicani prima della costruzione nel 1831 della loro Chiesa (via San Michele) e dopo che questa fu ceduta al Comune in anni recenti. Nel 1926 fu stipulata una convenzione tra la comunità elvetica e la comunità valdese sorta a Trieste nel 1920. Entrambe appartengono alla famiglia delle Chiese Riformate e il pastore valdese, dalla prima guerra mondiale in poi, si occupava dei fedeli elvetici di lingua italiana. In base a tale convenzione, tuttora in corso, il pastore valdese è anche parroco degli elvetici e le due comunità, rimanendo distinte sul piano amministrativo, hanno tutti i servizi religiosi in comune.

Gli elvetici hanno sempre intrattenuto ottimi rapporti con gli augustani e con gli anglicani (con cui condividono il Cimitero evangelico), ma anche con i valdesi e i metodisti che, presenti a Trieste dal 1898, sono stati da loro aiutati a creare una comunità italiana. I valdesi e i metodisti hanno formato un'unica chiesa nel 1979 e ora il pastore elvetico e valdese è anche pastore della comunità metodista che ha sede in Scala dei Giganti 1. Lì vi era l'antica cappella cimiteriale degli augustani, costruita presumibilmente nel 1785 e primo locale di culto espressamente edificato per i protestanti: l'antico portale è ancor oggi visibile in via del Monte.

Nella chiesa di San Silvestro ha sede il Centro culturale evangelico intitolato ad Albert Schweitzer, medico, filantropo e musicista francese insignito del premio Nobel per la pace nel 1952.

I cristiani evangelici credono in Dio padre, in Gesù Cristo figlio di Dio e Salvatore del mondo e nello Spirito Santo che rigenera e rinnova la vita degli uomini.

Hanno in comune con gli altri cristiani la Sacra Scrittura (Antico e Nuovo Testamento), il Credo, o Simbolo degli Apostoli, che riassume la loro fede.

Pongono al centro della loro vita di fede solo la Bibbia, sottolineano la salvezza per grazia per mezzo della fede, hanno una struttura ecclesiastica basata sull'assemblearismo anziché sulla gerarchia e, dal punto di vista etico, si rifanno ai principi di libertà e di responsabilità individuali, anche se condivisi all'interno della comunità.

Gli evangelici vogliono essere un richiamo alla verità e semplicità del Vangelo.



Fontespizio del Regolamento della Comunità evangelica di Confessione elvetica (1798)

NOTE STORICHE

Le comunità evangeliche riformate elvetica e valdese

Le dispute religiose dell'inizio del XVI secolo e la riforma predicata da Lutero, Calvino ed Erasmo trovarono seguaci anche a Trieste: si ricorda la predicazione, proprio in San Silvestro, di fra Giulio da Milano (detto della Rovere).

Anche Pietro Bonomo (1502-1546), vescovo di Trieste di idee aperte verso la Riforma, instradò su tale indirizzo suoi collaboratori quali Primož Trubar, Pier Paolo Vergerio e suo fratello Giovanni. La scomunica di Lutero del 1521, la morte del Bonomo e la nomina del nuovo vescovo Antonio Perguez de Castillejo affiancato dal capitano imperiale Juan Hoyos, entrambi fautori della Controriforma, portarono alla scomparsa da Trieste delle comunità riformate.

Quasi due secoli dopo, con la costituzione del porto franco, le patenti di tolleranza del 1719, la concessione di Maria Teresa del 1754 e degli editti di tolleranza di Giuseppe II, le comunità degli evangelici a Trieste si ricomposero grazie all'arrivo di mercanti ed imprenditori dai paesi svizzeri e germanici.

La comunità elvetica

Già prima del 1754 gli evangelici di confessione elvetica si riunivano per il culto in casa di Rodolfo Ferdinando Juvalta guidati dal primo pastore Pierpaolo Pernici; si ha notizia anche di una modesta cappella in piazzetta San Giacomo, oggi largo Riborgo, nel palazzo dello stesso Juvalta.

Nel 1782 la comunità acquisì personalità giuridica con riferimento alla Confessio Helvetica Posterior del 1566 redatta da Enrico Bullinger dopo il Consensus Triguirinus (1549) col quale veniva sancita l'unificazione delle correnti zwingliana e calvinista.

Nel 1786 la comunità acquistò l'antica chiesa di San Silvestro.

La comunità valdese

La già citata Confessio Helvetica Posterior divenne documento base su cui si modellarono altre confessioni di fede riformate: quella del sinodo della Rochelle del 1571 ispirò quella valdese che, da movimento ereticale presente in Italia e in Europa dal 1170, divenne una chiesa riformata.

I valdesi, dopo secoli di persecuzioni, ebbero il loro editto di tolleranza con le Lettere Patenti di Carlo Alberto nel 1848.

L'annessione di Trieste all'Italia, alla fine del primo grande conflitto, portò nuovi correligionari tra cui anche il pastore valdese Guglielmo del Pesco che a partire dal 1919 affiancò Giuseppe Schlandek (pastore elvetico dal 1889 al 1925).

Alla morte di questi, del Pesco divenne pastore di entrambe le comunità.

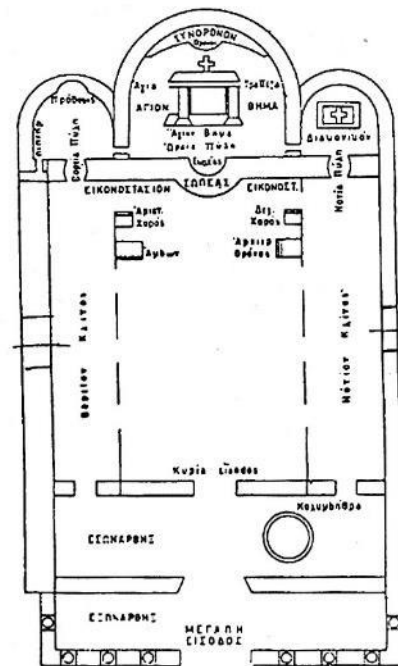


Croce degli evangelici riformati francesi (croce ugonotta - XII sec.) uno dei simboli del Protestantismo (grafica E. Halupca)

TRIESTE - I LUOGHI DI CULTO



SAN NICOLÒ LA COMUNITÀ GRECO ORIENTALE



Assetto interno della chiesa di primo progetto (S. Nicolaidi)

La chiesa

A pianta rettangolare, è suddivisa in tre spazi liturgici: il **presbiterio** a tre piccole absidi, la **navata** e le due **balconate** per il gineceo ed il coro.

La magnifica iconostasi divide il presbiterio riservato ai celebranti dalla navata a cui accedono i fedeli.

La **navata** con pavimento di marmo a riquadri bianchi e neri è ingentilita da scanni lungo le pareti. Al centro, tra grandi candelabri, sono affiancate l'icona di San Nicolò e, sull'apposito proskinitirion, l'icona che ricorda la festività in atto.

La grande tela raffigurante *Cristo in gloria circondato da angeli* ricopre tutto il soffitto piano ed è ricca di effetti prospettici con balaustre e scorci di architettura classicheggiante.

Tale dipinto (olio su tela) può essere attribuito ad un anonimo pittore greco educato principalmente all'Accademia ionica di Panaghiotis Doxaras (1662-1729) non privo d'influssi della scuola veneta. Tra le finestre immagini degli Evangelisti e degli Apostoli.

Sulle pareti laterali due grandi quadri del piranese Cesare dell'Acqua (1821) raffiguranti a sinistra la *Predicazione di Giovanni Battista* e a destra *Cristo tra i fanciulli*; il seguente quadro sopra la porta di destra raffigura la *Filoxenia*, ovvero *L'ospitalità di Abramo verso gli angeli*, ed è attribuibile alla stessa mano della tela del soffitto.

L'iconostasi

Nei luoghi di culto ortodossi separa il presbiterio dai fedeli: diffonde un senso di ricchezza con il luccichio dell'argento che incornicia e copre le icone che la compongono.

Fulcro del luogo sacro, è opera di ignoto intagliatore e risente di stile impero nella struttura generale e di stile barocco nella decorazione.

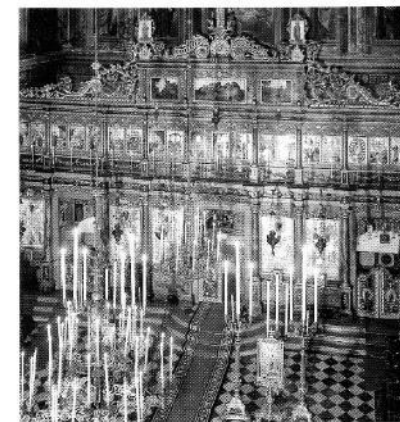
Simile a quella che era stata eseguita dal Treppan (1794) per il vecchio San Spiridione, essa si eleva su tre registri e si apre sul presbiterio con tre porte dette «regali»: al centro dei battenti di legno, intagliato e dorato, sono inseriti degli ovali dipinti a tempera.

Sul **coronamento**, realizzato a girali e volute, trova luogo il *Crocifisso tra la Madonna e San Giovanni*, decorato con simboli degli evangelisti realizzato dalla stessa mano che ha decorato le porte «regali».

Le tre tele del **registro superiore** raffigurano *Gesù nel Getsemani*, la *Deposizione* e il *Noli me tangere*.

Nel **registro di mezzo** l'iconostasi reca ventuno icone a tempera su tavola con fondo oro che raffigurano la *Vita di Gesù*, dall'*Annunciazione* all'*Ascensione*, realizzate dal pittore greco Giovanni Trigonis; nel corso dell'anno queste vengono esposte sul proskinitirion alla venerazione dei fedeli.

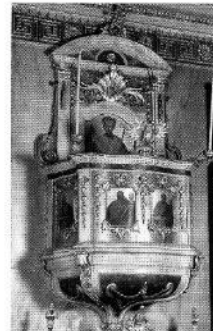
Il Trigonis, originario delle isole ionie, operò a Trieste dal 1786 al 1833 e vi aprì una scuola di pittura poi affidata al figlio.



Notevoli le otto icone dispotiche del registro basso, realizzate dallo stesso Trigonis: sei delle splendide coperture d'argento lavorate a sbalzo sono dovute all'artista greco Costantino Ghertzos operante a Venezia e datate 1839-1856. Queste icone ricordano, nell'ordine da sinistra, *San Giorgio*, *San Spiridione*, *San Nicolò*, *la Madonna col Bambino*, *Cristo in Trono*, *la Trinità*, *San Giovanni Precursore* e *Santa Caterina*.

Le coperture delle due icone ai lati estremi, quelle di *San Giorgio* e di *Santa Caterina*, sono dovute la prima ad officina russa del 1848, e la seconda ad un artista triestino.

Al momento della consacrazione della chiesa (1787), la comunità greca di Gerusalemme fece dono di otto piccole icone che riproducono, in misura ridotta, le immagini delle grandi icone qui descritte, le coperture d'argento delle quali lasciano intravedere solo pochi particolari. Tali icone, che fanno mostra di se su eleganti mensole sostostanti, sono attribuibili ad una mano che ha assimilato motivi tardo-barocchi pur operando in area palestinese.



Gli altari del presbiterio, visibili dalle porte regie dell'Iconostasi, sono inseriti in piccole absidi.

In quella centrale appaiono affreschi con i Santi *Giovanni*, *Giacomo*, *Basilio* e *Atanasio* che fanno da contorno alla *SS. Trinità* ed alla *Madonna*; nelle absidi laterali a sinistra la *Natività* e a destra la *Deposizione dalla Croce*.

Il pulpito ligneo, riccamente decorato da stucchi dorati, riporta quattro pannelli a tempera raffiguranti i quattro evangelisti mentre sulla porticina di accesso è raffigurato il *Christos Basileus*, tutti opera del Trigonis. Il pulpito è coronato da un fregio austriaco in segno di gratitudine per la concessione, ricevuta dai regnanti della casa d'Austria, alla costruzione della nuova chiesa.

Le balconate, poste sopra la porta d'ingresso e parzialmente sui lati, sono sostenute da mensole e colonne; quella inferiore, costituiva a suo tempo il gineceo, è decorata da dieci pannelli in olio su tela, attribuibili dalla stessa mano che ha realizzato il registro superiore

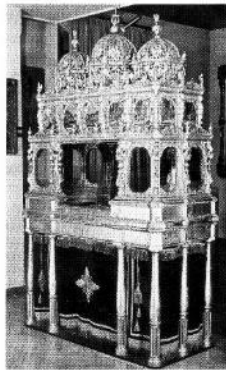
dell'iconostasi. Raffigurano scene bibliche quali, nell'ordine, *Il Sacrificio di Isacco*, *L'Entrata di Gesù in Gerusalemme*, *La Creazione di Eva*, *La Cacciata dall'Eden*, *La Cacciata dei mercanti dal Tempio* e *Il Sogno di Giacobbe*.

La balconata superiore, che costituisce il palco per i cantori, è decorata con tele che raffigurano *La morte di Abele*, *Giona che fugge dalla balena* e *La famiglia di Noè dopo il diluvio*.

Durante le festività della Settimana Santa e della Pasqua hanno luogo celebrazioni particolarmente sentite: la rappresentazione del Santo Sepolcro avviene tramite l'*Epitafios*, scultura lignea della fine '700 attribuibile ad una bottega artigiana locale.

Sospeso su 10 colonnine, il baldacchino è sormontato da tre cupole: nella sua parte alta quattordici tavole policrome descrivono la passione e morte di Cristo, dalla preghiera nell'orto alla deposizione dalla croce.

È conservato nelle sale interne della Comunità assieme ad altri arredi quali quadri, icone della scuola cretese, veneto-cretese e russa, e vasi sacri che non trovano posto nella chiesa, ma che testimoniano la storia, la cultura ed il legame della comunità verso le tradizioni della loro patria.



La Comunità è stata dotata di scuola propria dal 1830 al 1932. I defunti inizialmente riposavano in un primitivo cimitero sul colle di Montuzza e dal 1830 nel complesso cimiteriale di Sant'Anna. La piccola chiesa, consacrata ai Santi Apostoli è stata decorata dagli stessi artisti che in quegli anni operavano nel tempio in riva al mare.

La Comunità Greca Orientale fa parte della Chiesa Cattolica Ortodossa, quella dei primi sette Concili Ecumenici e la cui fede si mantiene inalterata fino ad oggi in accordo alle Scritture e alla tradizione degli Apostoli.

Il Capo della Chiesa è Cristo ed ogni chiesa locale è autocefala ed è governata dal Sinodo dei Vescovi; il primate di ciascuna è l'organo esecutivo della decisione del Sinodo.

I greci sono membri del movimento ecumenico per l'unità dei cristiani.

La chiesa ortodossa è membro fondatore del consiglio mondiale delle Chiese (riformate).

NOTE STORICHE

La comunità greco orientale



La liberalizzazione dei traffici in Adriatico sancita con patente da Carlo VI del 1717, il trattato di Passorowitz con cui vennero sviluppati i commerci attraverso Trieste tra l'Austria e l'impero ottomano, che comprendeva la Nazione greca (lo Stato greco non esisteva ancora), ma soprattutto l'editto dello stesso Carlo VI del 1719 col quale si dichiarava Trieste porto franco, posero le premesse per lo sviluppo dei commerci e l'insediamento di colonie di popoli di altre nazionalità presso la nostra città.

Particolare rilevanza assunsero i negozianti di borsa, commercianti marittimi e molti benestanti bottegai provenienti da numerose regioni della Grecia.

Uno dei primi greci fu Nicolò Mainati da Zante (1734): assieme ad altri venne a formare un'unica comunità dei greci ortodossi con una presenza minoritaria di illirici, oggi serbi.

Il termine greco identificava infatti la religione e non la nazionalità.

Nel 1751, anno della concessione della libertà di culto da parte di Maria Teresa, l'archimandrita Omero Damasceno ottenne anche di erigere, in zona adiacente al canale, una chiesa dedicata a San Spiridione.

Nel 1770 la differenza di lingua e costumi portarono i greci a chiedere al governo la separazione dagli illiri.

La comunità greca orientale viene così a formarsi ufficialmente nel 1782 e la richiesta di autorizzazione ad erigere un proprio tempio sul fronte mare ne fu il primo atto.

La costruzione, avvenne tra il 1784 e il 1795, ma già nel 1787 vi fu celebrata la prima messa.

Successivamente nel 1818 l'originaria facciata fu abbellita ad opera dell'architetto Matteo Pertsch, allievo del milanese Piermarini, qui chiamato per questa e molte altre opere da Demetrio Carciotti; il tempio fu chiuso da una nuova cancellata. La facciata si articola su sei paraste ioniche su alto basamento ed è coronata da un timpano allargato su cui si elevano due campanili con probabile influsso barocco tedesco. Le campane ben concertate, fuse in Udine dal Cobalchini, diffondono un suono armonico.

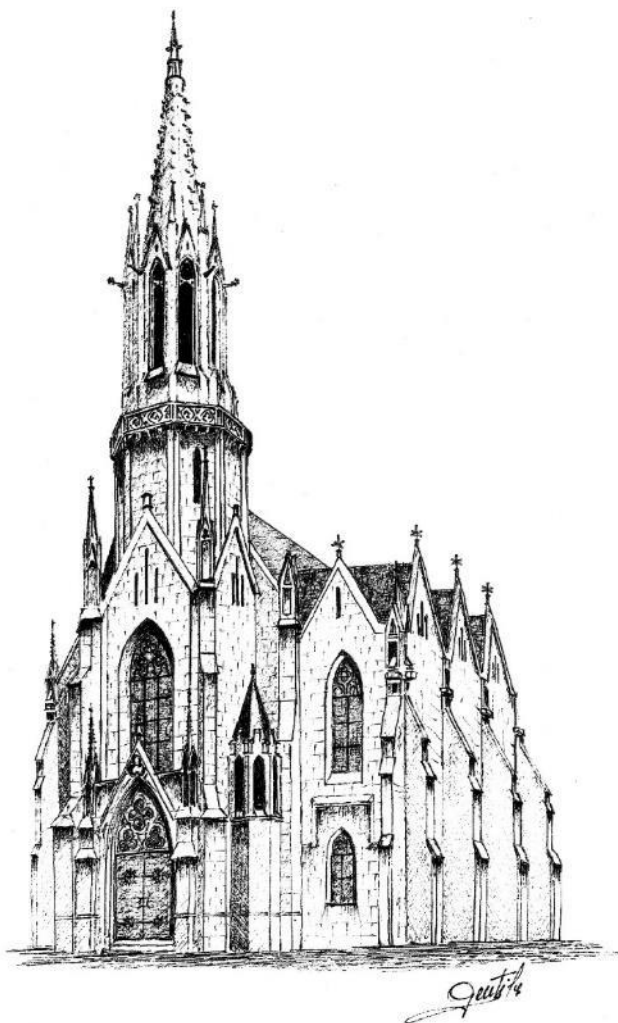
Sopra la porta d'ingresso, sotto il semirosone, l'epigrafe su marmo nero ricorda il permesso alla costruzione concesso dai sovrani d'Austria e il citato restauro. I greci di Trieste dedicarono il nuovo tempio a San Nicolò e alla SS. Trinità: a questa, quale radice e fine di tutto il mondo cristiano, al Santo per la venerazione goduta in tutto il Levante e perché patrono delle genti che vivono le attività marinare. Trieste infatti gli era devota da secoli: a San Nicolò era intitolato anche il più antico cantiere navale. La comunità greca contribuì sensibilmente allo sviluppo della città fondando ditte commerciali, negozi per mercati del porto e istituti d'assicurazione accrescendo anche l'arredo artistico ed architettonico con numerosi palazzi ed intervenendo anche nel sociale, raggiungendo una consistenza massima di 5000 persone.

Molti i personaggi illustri da ricordare, i nomi dei quali identificano vie, palazzi e ville: Demetrio Carciotti, Giovanni Androlaki, Giovanni Hatzicosta, Ciriaco Catraro (promotore della costruzione del palazzo della Borsa, ora sede della camera di Commercio), la famiglia Galati, il cui palazzo è oggi sede della Provincia, ma che fece anche dono alla città del comprensorio di San Giovanni dove trovò sede l'ospedale psichiatrico, la famiglia Manussis promotrice dell'ospedale infantile poi intitolato ai Burlo Garofolo, Giannichesi che fondò la RAS, i Ralli, i Scaramanga, il barone Economo, di cui ricordiamo la fondazione, ed altri ancora. Furono tra i fondatori del Lloyd Austriaco (poi Lloyd Triestino).

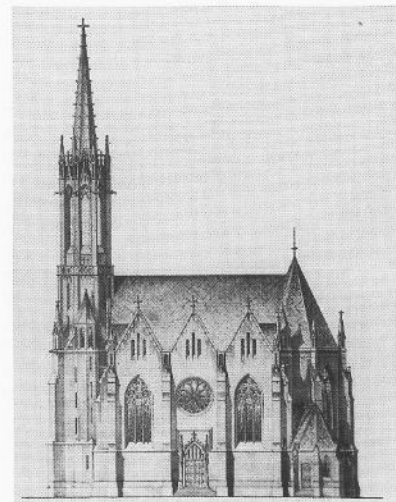
Le mutate condizioni socioeconomiche, conseguenti al primo grande conflitto ed alla guerra italo greca degli anni '40, misero in difficoltà la Comunità. Oggi è composta da circa 600 Greci, vive e tenacemente s'impegna per continuare a dare buona testimonianza delle speranze della Nazione e della luce dell'Ortodossia.



TRIESTE - I LUOGHI DI CULTO



**COMUNITÀ EVANGELICA LUTERANA
DI CONFESSIONE AUGUSTANA**



*Progetto della chiesa augustana:
prospetto laterale*

La chiesa

La costruzione in piazzetta Carradori, poi piazza Evangelica, ora largo Panfilì, fu iniziata nel 1871 su progetto dello Zimmermann. L'intera zona era stata sottratta alle vecchie saline e dovette essere rafforzata con 200 pali in legno lunghi 25 metri infissi nel terreno.

Realizzata dagli architetti Berlam e Scalmanini insieme a Brisco di Breslavia, come riportato sulla lapide all'ingresso, fu inaugurata solennemente il 1° novembre 1874, alla presenza di autorità e di 800 dei 1200 fedeli che costituivano allora la comunità.

Di fronte c'era una più lunga piazza: nel 1905 parte di tale area fu regalata dalla Comunità per la costruzione del ginnasio Dante.

L'architettura

Costituisce una delle più significative espressioni dell'architettura triestina dell'Ottocento. Trae il suo fascino dal presentarsi delle forme agili e frastagliate di un nitido gotico tedesco: contrafforti scalari, guglie e pinnacoli, archi acuti, un abside poligonale ed un'alta torre di 49 m in centro facciata, sembrano ispirarsi alla Votivkirche di Vienna del 1856.

La pietra bianca delle cave di Rupingrande valorizza le ardite ed eleganti linee.

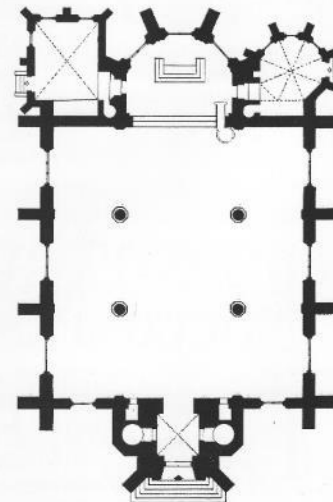
Le tre campane, di cui due sono state sequestrate durante la prima guerra mondiale, furono fuse dall'officina di Wiener Neustadt col bronzo dei cannoni francesi conquistati dai prussiani a Sedan e donate da Guglielmo I.

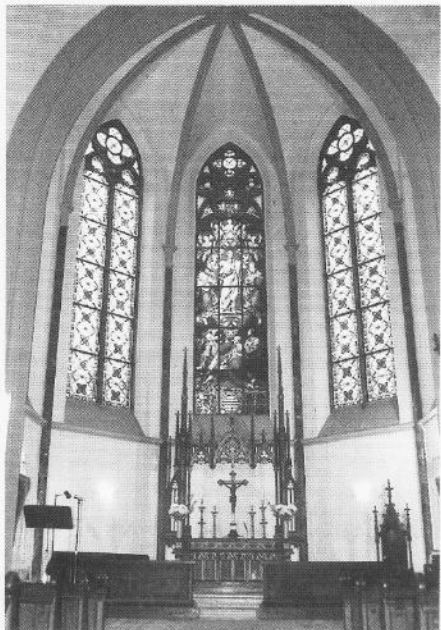
L'interno

Va tenuto presente che il rito non favorisce né dipinti né arredi, ciononostante l'ambiente si presenta pieno di spiritualità.

L'interno, di m 18,95 x 17,60 diviso in tre navate da quattro colonne, riceve luce dalle alte finestre ogivali con intrecci a traforo che si aprono sulle tre campate delle navatelle sulla facciata e sull'abside.

Esse sono chiuse da artistiche vetrate non decorate provenienti dalla fabbrica Didtmann di Linnich (Renania); in quella centrale dell'abside, per contro, è raffigurata la *Trasfigurazione di Gesù* e proviene dalla ditta Zettler di Monaco di Baviera: è stata donata nel 1872 dal barone Carlo de Rittmeyer che con la moglie Cecilia si era reso benemerito anche della fondazione dell'Istituto dei ciechi. Il seggio presbiteriale in legno fu donato nel 1889 da Richard e Franzisca von Schröder.





Abside della chiesa augustana (L. go Panfili)

L'arredo

Fra l'arredo liturgico e il patrimonio artistico della chiesa vanno segnalati il complesso dell'unico altare, sito al centro dell'abside, del pulpito e dell'organo: tale complesso è stato realizzato a Breslavia con la prestazione del falegname triestino Pietro Florit. Costituiscono uno dei più artistici lavori in legno della città.

Nel 1889 la signora Gabriele von Preschern fece dono del paravento per coprire una stufa oggi non più esistente.

Quanto già presente nella chiesa del Rosario, fu trasportato nel nuovo tempio: entrando nella navata sinistra troviamo il cenotafio di Georg Heinrich Trapp di Spira, ordinato nel 1823 dalla vedova, raffigurante una giovane donna che tende le braccia verso un angelo recante un'urna cineraria, mentre a destra un agile putto alato scopre un medaglione col ritratto del defunto.

Nella navata di destra si trova la lapide superstite del monumento dedicato a Johann Heinrich Dumreicher fatto erigere dal cugino Wolfgang Friedrich Renner

von Oesterreicher nel 1808 ed andato purtroppo vandalicamente distrutto. Entrambi, in eleganti forme neoclassiche, sono stati realizzati dal veneziano Antonio Bosa, allievo del Canova.

Nella sacrestia sono murate lapidi, già poste nella chiesa del Rosario, in onore di Giuseppe II e dei due benemeriti della comunità Carlo de Zinzendorf e Pompeo Brigido.

Pregevole l'organo meccanico della ditta Steinmayer, restaurato dalla stessa casa verso la fine degli anni ottanta, già apprezzato da Julius Kugy, naturalista, alpinista e musicista vissuto a cavallo dei due secoli.

Tra le opere di restauro, va ricordata quella del tetto (1983) con l'intervento di cinque alpinisti austriaci che provvidero a sostituire quasi una metà delle lastre di ardesia e a rifare completamente in rame l'impianto di scolo dell'acqua piovana.

Gli Evangelici di Confessione Augustana

La Confessio Augustana fu scritta nel 1530 in occasione della dieta di Augsburg da Philipp Melancton, il collaboratore più stretto di Lutero. È la confessione di fede dei Luterani.

Lutero voleva ridare vita alla fede, rinnovando la chiesa a partire dalla Sacra Scrittura.

Tema centrale fu la dottrina della giustificazione che si può riassumere nelle formule: solus Christus, sola fide, sola gratia. Cose che contraddicono la Bibbia sono state abolite (sola scriptura). Viene negato il papato, il culto ai Santi e alla Madonna. Il sacerdozio universale mette clero e laici sullo stesso livello. La Chiesa è la congregazione dei credenti, nella quale è insegnato giustamente il Vangelo e sono amministrati i sacramenti secondo il Vangelo.

NOTE STORICHE

La comunità evangelica luterana di confessione augustana

La riforma predicata agli inizi del 1500 trovò seguaci anche a Trieste, ma la scomunica di Lutero del 1521, e la conseguente Controriforma, portò alla scomparsa da Trieste delle comunità d'oltralpe. Due secoli dopo, alcuni negozianti tedeschi appartenenti alla confessione luterana, trovatisi in difficoltà ad operare nell'ambiente ostile di alcuni Länder, ritennero opportuno trasferire a Trieste le loro attività, città nella quale, con la creazione del porto franco, erano state concesse condizioni favorevoli sul piano economico, sociale e religioso.

Nel 1717, dopo la prima "lettera patente di libero commercio" emessa dagli Asburgo, troviamo a Trieste cinque famiglie stabilitesi permanentemente per un totale di trenta persone che operavano quali agenti commerciali e di Borsa.

Nel 1751 ai Luterani fu concessa l'autorizzazione a riunirsi in consorzio per il culto privato: inizialmente ciò avvenne in casa del signor Wolfgang Friedrich Renner von Oesterreicher situata prima in piazza Cavana e poi nel palazzo dell'attuale via Roma. L'apertura di un proprio cimitero, inaugurato nel 1754 con l'assenso dell'Imperatrice Maria Teresa, permise ai Luterani di seppellire i morti secondo il proprio rito. Il cimitero si trovò inizialmente su un terreno tra l'attuale via Silvio Pellico e Corso Italia, poi nel 1785 fu spostato su un terreno adiacente il cui ingresso, ora murato, è visibile in via del Monte. Oggi vi risiede la Comunità Metodista con l'accesso dalla Scala dei Giganti.

Dal 1843 la sua attuale locazione è in Via Slavich, insieme al cimitero elvetico.

Nel 1778, con concessione imperiale, la Comunità fu ufficialmente costituita da nove famiglie luterane.

Il primo presidente fu Johann Heinrich Dumreicher, console danese a Trieste e Fiume, ed il primo pastore Christian Friedrich Buchrucker.

A seguito della Patente di Tolleranza emessa da Giuseppe II nel 1781, si rese possibile acquistare, nel 1784, per la somma di 7480 fiorini la chiesa della Beata Vergine del Rosario, che per volere dello stesso Giuseppe II era stata messa in vendita nell'ottica di razionalizzazione delle chiese cattoliche. La chiesa, sede di culto dal 27 agosto 1786, fu dedicata alla Santissima Trinità il cui simbolo, recentemente restaurato, è ancor oggi visibile sulla facciata.

Quasi dopo cent'anni nel 1871, la realizzazione di Piazza Grande, oggi dell'Unità d'Italia, portò alla demolizione dell'allora Cappella Civica (la chiesa di San Pietro) e la municipalità riacquistò dai luterani la chiesa del Rosario concedendo, per contro, il permesso di costruzione di un nuovo edificio di culto in piazza dei Carradori, oggi intitolata al Panfili già titolare del più vecchio cantiere navale della città.

Dopo la fondazione ufficiale, la Comunità crebbe rapidamente fino a raggiungere agli inizi del '900 circa 1700 membri. I Luterani avevano un piano di rilievo nel mondo finanziario sia nella Borsa che nelle Assicurazioni ed hanno contribuito alla fioritura della città.

Numerose furono le opere sociali iniziate dalla Comunità: nel 1835 prese l'avvio la scuola tedesca che, con vari sedi (ultima nell'attuale sede della Comunità) e con alti e bassi, esistette fino al 1938. Sorsero un'associazione sportiva (1863), l'associazione delle donne evangeliche (1870), un asilo (dal 1872 al primo conflitto mondiale), nel 1893 la Deutscher Hilfsverein (associazione tedesca di aiuto) che oggi risiede in Via Coroneo 15, l'ospizio della Contessa de la Tour (1908), l'Istituto Cecilia de Rittmeyer per i ciechi (1919) e nel 1977 la SOGIT (Soccorso Ordine di S. Giovanni).

Nel 1949 la Comunità fu membro fondatore della CELI (Chiesa Evangelica Luterana in Italia).

Quando Trieste diventò italiana, molti membri della Comunità lasciarono Trieste; anche la seconda guerra mondiale contribuì a diminuire notevolmente il numero dei luterani. Il declino dell'economia triestina, i numerosi matrimoni misti e l'ostacolo della lingua sono state ulteriori cause per la contrazione in termini numerici della Comunità che circa 30 anni fa incominciò ad introdurre gradualmente la lingua italiana.

Oggi l'italiano è la lingua corrente dei fedeli che si contano attualmente in 120 membri, non inclusi i luterani battezzati senza contatti permanenti con la Comunità.